

La morte del generale Santovito estingue i procedimenti

Coinvolto in vicende giudiziarie non ha avuto tempo di difendersi

E' stato fatto bersaglio di diverse accuse fin dall'epoca dello scandalo P 2 - Il misterioso caso dei giornalisti scomparsi in Libano - L'arresto

Se è vero che la morte estingue l'azione penale, è vero, altresì, che il generale Giuseppe Santovito non ha più la possibilità di respingere le accuse che gli venivano mosse da diverse parti, dimostrando la propria innocenza. Una dura battaglia che stava logorando le sue ultime energie. E questo non giova alla verità perché resterà sempre il dubbio che l'ex direttore del controspionaggio militare abbia portato nella tomba chissà quali segreti.

Come altre centinaia di personalità della vita politica, militare ed economica del Paese egli era stato travolto dalla bufera conseguente alla scoperta delle liste della Loggia massonica P 2. Sospeso dal servizio era stato sottoposto in quella occasione a due procedimenti disciplinari, una da parte del Ministero della Difesa, l'altro da parte della Presidenza del Consiglio, ma fu scagionato da ogni accusa e reintegrato nell'incarico, che conservò fino all'agosto del 1981. Non fu un periodo facile per Santovito perché cominciava a lievitare un caso clamoroso che sarebbe poi esploso, coinvolgendolo pesantemente: la scomparsa in Libano dei giornalisti Graziella De Palo e Italo Toni, avvenuta nel settembre del 1980.

Quale responsabile del Servizio Informazioni per la Sicurezza Militare, il generale, per incarico del Ministero degli Esteri e della Presidenza del Consiglio, si occupò della vicenda a partire dalla fine di ottobre dello stesso anno, fino a recarsi a Beirut, dove operava quale agente del controspionaggio il colonnello Giovannone, per tentare, ai primi di novembre, di ottenere la liberazione dei giornalisti che, sembrava, fossero stati sequestrati dall'Organizzazione per la Liberazione della Palestina.

In quella occasione egli disse di aver compiuto una visita all'obitorio dell'ospedale americano, escludendo che tra alcuni cadaveri ci fossero quelli di Italo e Graziella. Nell'aprile dell'83 il colpo di scena. Ormai nella riserva, Santovito, che aveva rilevato l'azienda del fratello Lucio, una società d'ingegneria con sede in via Lovanio, ed intervallava la sua attività con frequenti " visite " in piazza San Macuto per rispondere agli interrogatori e alle richieste di chiarimento da parte dell'on. Tina Anselmi, presidente della Commissione parlamentare che indaga sulla P 2, ebbe la sgradita sorpresa di vedersi notificare un mandato di comparizione per falsa testimonianza.

Era firmato dal consigliere istruttore aggiunto Renato Squillante, che indaga sul caso Toni-De Palo, il quale contestava al generale di aver mentito riferendo sui risultati della sua missione in Libano, perché non aveva visitato l'obitorio. Il generale si giustificò dicendo che voleva lasciare aperta la porta alla speranza per i familiari degli scomparsi.

Parallelamente a questo iter investigativo si svolgeva a Trento quello diretto dal giudice Carlo Palermo sul traffico di droga e armi. Santovito era sospettato di aver svolto la funzione di intermediario per la fornitura di armi di fabbricazione americana alla Somalia, grazie ai legami di amicizia con il presidente somalo Siad Barre.

Il colpo più pesante cadde sul capo dell'ex direttore del SISMI la notte del 1 dicembre scorso quando i carabinieri si presentarono alla sua abitazione per arrestarlo. L'accusa, firmata dal sostituto procuratore Domenico Sica, era gravissima, quasi infamante: rivelazione di segreto di Stato. Santovito,

secondo le risultanze delle indagini, aveva fornito al giornalista di " Panorama " Andrea Barberi notizie relative all'attività internazionale del terrorismo.

Il generale restò parecchie ore presso il Reparto Operativo dei Carabinieri dove il dott. Sica lo interrogò lungamente prima di decidere per gli arresti domiciliari, una necessità imposta dalle gravi condizioni di salute dell'ex alto ufficiale che poté, così, evitare l'onta di Regina Coeli.

Assistito dagli avvocati Luigi Bacherini e Maurizio di Pietropaolo, i quali sostennero in un ricorso la completa innocenza del generale, Giuseppe Santovito il 26 ottobre ottenne la libertà provvisoria. Egli era già stato ricoverato in una clinica fiorentina per affrontare un difficile intervento chirurgico che aveva scarse probabilità di successo.

Alfredo Passarelli
Il Tempo, 06 02 1984